
L'ULTIMO GIORNO DI POMPEI

Dramma per musica.

testi di

Andrea Leone Tottola

musiche di

Giovanni Pacini

Prima esecuzione: 19 novembre 1825, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 63, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2004.

Ultimo aggiornamento: 22/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano
per la gentile collaborazione.

ATTORI

SALLUSTIO, eletto alla prima magistratura **BASSO**

OTTAVIA, consorte di Sallustio **SOPRANO**

MENENIO, figlio di Sallustio e Ottavia **SOPRANO**

APPIO Diomede, tribuno **TENORE**

PUBBLIO, custode delle pubbliche terme **TENORE**

Il **GRAN SACERDOTE** del tempio di Giove **BASSO**

CLODIO, giovanetto, figlio di Publio **SOPRANO**

FAUSTO, liberto di Sallustio **TENORE**

Vestali.

Sacerdoti di Giove. Auguri. Magistrati. Seniori. Patrizi. Popolo. Matrone. Donzelle.

Ancelle di Ottavia.

Cienti, Liberti, Servi di Sallustio.

Soldati, Littori.

Custodi del portico del gran teatro. Danzatori.

L'azione è in Pompei.

Scene dal dramma

NELL'ATTO PRIMO

1. Atrio della casa di Sallustio.
2. Ingresso a' Pompei dalla parte della strada de' sepolcri.
3. Foro di Pompei.
4. Portico del teatro grande.

NELL'ATTO SECONDO

5. Basilica.
6. Giardino della casa di Diomede presso alle mura.
7. Sotterraneo destinato al supplizio dei rei; dal cui portico si vede la strada de' sepolcri.
8. Vesuvio.

L'interno della casa di Sallustio non è quello della casa conosciuta propriamente sotto questo nome; ma di altra più adattata a far conoscere il carattere di quelle case di Pompei, che non hanno l'atrio Toscano, e sono più grandiose, e più idonee alla località del teatro.

Il foro, e la basilica sono state in parte modificate per la necessità di restringere l'azione, e la rappresentanza degli oggetti nello spazio che può dare il teatro. In queste due scene si dimostra lo stato di restauro, in cui trovavansi gli edifici pubblici di Pompei al tempo della eruzione, a cagione del terremoto, che li aveva scossi, e rovinati pochi anni prima.

ATTO PRIMO

Scena prima

Atrio della casa di Sallustio. Sorge il giorno.

Voci festive di lontano. Vengono Sallustio, e Menenio nel tablino; indi Publio seguito da' Clienti, e Liberti di Sallustio; infine Appio alla testa de' Magistrati, Seniori, e Patrizi.

VOCI
(lontane)

Viva Sallustio!

MENENIO

Ah! padre...
vieni, ed ascolta...

SALLUSTIO

Oh giorno
per me beato!

VOCI
(più vicine)

Evviva!

MENENIO

Per te Pompei giuliva
festeggia il nuovo albor.

SALLUSTIO

Voi mi rendete o dèi
degnò di tal favor!
E siano i voti miei
sacri al dovere ognor!

Entra Publio co' Clienti, e Liberti.

CORO

Del nobile serto
a cinger le chiome,
che dona al tuo merto
la grata Pompei,
ti affretta! tu sei
del pubblico voto
la speme, e l'amor.

PUBBLIO

Il fren delle leggi
già Temi ti affida.
Tu accresci, tu reggi
l'avito splendor.

CORO

Al tempo contrasti
la fama il tuo grido:
ogni antro, ogni lido
risuoni a tuo onor.

(s'inoltra Appio col séguito indicato)

APPIO Teco a goder la gioia,
che brilla in ogni petto,
mi guida il dolce affetto
di tenera amistà.

SALLUSTIO Del vostro amore oggetto
se fausto il ciel mi rende,
quest'alma appien comprende
la sua felicità.

APPIO E PUBBLIO Più la saggezza splende,
se guida è all'umiltà.

MENENIO E CORO Da te ciascuno attende
pace, serenità.

APPIO (O fiamma vorace
tu il seno m'inondi!
Ah! gl'impeti ascondi
mio povero cor!)

SALLUSTIO Di gloria il desio
nell'anima è impresso,
e già di me stesso
mi rende maggior.

PUBBLIO O giorni beati!
Se in uom così degno
ci dona un sostegno
de' numi il favor!

TUTTI
(col Coro) S'innalzino all'etra
le voci di evviva!
In candida pietra
s'incida, si scriva
di giorno sì lieto
l'augusto fulgor!

APPIO Vieni, Sallustio: omai Pompei ti elegge
primier tra' magistrati: illustre pompa
là nel foro prepara,
e a festeggiarti ognun si affretta a gara.

MENENIO Oh genitor felice!

OTTAVIA Basti ad esprimerti
il mio contento
il dolce palpito,
che in seno io sento,
il moto insolito,
che prova il cor.
Le mie delizie
comprenda appieno
chi alberga un'anima
colma di amor.

CORO Ognor proteggano
i numi amici
coppia sì amabile,
sì puro ardor!

APPIO Più ad appagar del popolo le brame
non indugiar.

PUBBLIO Di nobili matrone
drappello eletto or ora
qui giungerà, che in lieta pompa al foro
Ottavia condurrà.

SALLUSTIO Figlio! consorte!
Addio.

OTTAVIA Ti guidi il cielo!

MENENIO Oh noi contenti!

SALLUSTIO Venite, amici.

PUBBLIO Andiam.

APPIO Torno a momenti.
(sottovoce a Fausto)

Sallustio esce col Séguito.

MENENIO Qual preziosa mercede
esige la virtù!

OTTAVIA Dal padre apprendi
a seguirne il sentier. Degno ti rendi
del tuo gran genitor.

MENENIO Son questi i voti,
madre, dell'alma mia.

Scena terza

Appio di nuovo con Fausto, e detti.

APPIO (Menenio è seco!
 Importuno!)

FAUSTO (Mia cura
 or fia di trarlo altrove.)
(s'incammina verso Menenio)

APPIO (Ah! se non cede
 quel duro cor, a vendicarmi Clodio
 già pronto è a cenni miei.)

FAUSTO Alle tue stanze
 son giunti i precettori,
 e ti attendon colà.

OTTAVIA Va', caro figlio:
 t'istruisca il lor senno, il lor consiglio.
(Menenio è guidato da Fausto alle sue stanze)

APPIO (È sola! Amor mi assisti!)

OTTAVIA Ah! l'impazienza
 di raggiunger lo sposo
 frenar non so!

APPIO Pria di ascoltarmi, Ottavia,
 non ricusar.

OTTAVIA Tribuno! a che qui riedi?

APPIO Sai, che per te mi struggo, e pur me 'l chiedi?
(Ottavia lo guarda con fremito, indi vuol partire)

APPIO Fermati, Ottavia!

OTTAVIA Insano!
 Ed osi ancor?

APPIO Mi ascolta...
 Da te l'estrema volta
 implora un cor ferito,
 un cor, che non ha pace,
 pietade al suo martir!

OTTAVIA Trema! sarà punito
 quel temerario ardir!

APPIO Ah! senz'amarti ognora
 chi può mirarti?

OTTAVIA Allora,
 che alla ragion si oppone,
 si doma un vile ardor.

APPIO Capace di ragione
non è furente amor.

OTTAVIA Vanne...

APPIO Ti arresta!

OTTAVIA Involati,
amico traditor!

APPIO (prostrandosi)
Col cor palpitante
deh mira al tuo piede
un misero amante,
che chiede ~ mercé!

OTTAVIA Se vuoi, che nel petto
si calmi il mio sdegno,
sopprimi un affetto,
ch'è indegno ~ di me.

APPIO (alzandosi con impeto)
Sopprimerlo?... ah! no... mai...

OTTAVIA Ti ho tollerato assai!

APPIO Pensa, che a te funesto
tanto rigor sarà.

OTTAVIA Di un vile, ch'io detesto,
l'alma temer non sa.

APPIO Ti pentirai, se ingrata...

OTTAVIA Esci!... o a Sallustio io svelo...

APPIO Sì... partirò... spietata!

OTTAVIA Va'... mostro di empietà!

Insieme

APPIO (Perché darle o dèi quel core
così barbaro, e tiranno?
No, quest'alma a tanto affanno
più resistere non sa!)

OTTAVIA (Ah! la gioia del mio core
cangia in duol quel rio tiranno!
No, quest'alma a tanto affanno
più resistere non sa!)

Ottavia va nelle sue stanze.

*Appio finge partire; dopo pochi momenti ritorna guardingo, e con
sommessa voce chiama Fausto.*

Scena quarta

Appio, Fausto, indi Clodio.

APPIO Fausto! Fausto!

FAUSTO Signor?

APPIO La udisti?

FAUSTO Ah! sento
pietà di te!

APPIO Pietà di lei fra poco
sentir dovrai: di'... mi sei fido?

FAUSTO E come
esserlo non potrei? la generosa
tua man di ricchi doni
tanto mi ricolmò, che al dover mio,
al buon Sallustio un traditor mi resi.

APPIO Compir l'opra convien... mi attendi.
(*esce frettoloso*)

FAUSTO Oh quanto
della virtù trionfi, e a tuo talento
seduci ogni alma oro fatal!

Appio introduce Clodio.

APPIO T'inoltra:
delle vendette mie, te 'l dissi, o Clodio,
ministro esser tu déi.

CLODIO Del tuo disegno
fedele esecutor, vedrai, se degno
sarò del tuo favor.

APPIO De' miei tesori
tu disporrai, sarai felice.

FAUSTO E quale
volgi pensier?

APPIO Di Ottavia fra le ancelle
questo imberbe garzon, Fausto, nascondi,
or che alla donna ingrata
faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donnesche spoglie
l'indosserai.

FAUSTO Ma dimmi almen...

APPIO Dell'opra
perde il merto colui, che dell'arcano
desia l'oggetto penetrar. Di cieca
obbedienza mi è d'uopo.

FAUSTO (Ah! perché mai
un contumace affetto io secondai!)

APPIO L'ora trascorre... io corro al foro... amico,
dalla tua fedeltà sperar poss'io?

FAUSTO Tu il vuoi? si faccia.

APPIO Or son contento! addio.
(esce)

CLODIO Vieni: nelle tue stanze
mi adorna il crin; del femminile ammanto
sollecito mi cingi.

FAUSTO Ah! troppo è vero,
che un passo sconsigliato ad altri è guida!
È folle, o cieco Amor, che a te si affida.
(entra con Clodio nella sua stanza)

Scena quinta

Ingresso a Pompei dalla parte di porta Nolana.

*Il Popolo, festivo attraversa la scena, introducendosi in folla nella città,
mentre Appio, e Publio, si avanzano, parlando con voce sommessa.*

APPIO Publio, già m'intendesti: a farmi pago,
meo a punir quell'anima spietata
mi giovi del tuo labbro
il conosciuto ardir.

PUBBLIO Rammento ognora,
che debitor ti sono
delle dovizie mie: per te custode
son delle terme, e a te leale ognora
sarò fin che avrò vita.

APPIO È già tuo figlio
sotto finte sembianze: or sol ti resta...

PUBBLIO Basta: dicesti assai.
S'io valga a secondarti appien vedrai.
(partono)

Scena sesta

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade, che introducono al foro, e di lontano i vari edificii della città.

A sinistra una tribuna, ornata di ghirlande.

In doppio, e bell'ordine disposto si avvanza da' due archi il pomposo Corteggio. Da uno di questi preceduto da Magistrati, Seniori, e Patrizi, e seguito da numeroso Popolo è guidato Sallustio nella sua biga, e dall'altro le Matrone, le Ancelle, fra le quali, benché alquanto discosto, è Clodio, le Fanciulle, e Giovanetti danzanti precedono, e circondano il carro, ov'è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della scena. Il Gran sacerdote, co' sacri Ministri è già sul piano della scalinata del tempio. In mezzo è un'ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

PATRIZI Plauso...

SENIORI Onor...

MAGISTRATI Sincero omaggio...

MATRONE A Sallustio!

POPOLO Al forte! al saggio!

CORO
generale

Non ha il Tebro, o vantò Sparta
chi ne superi il saper.
Pari è al sol, che raggi spande,
e Pompei, di lui superba,
all'eroe, che la fa grande,
tutto affida il suo poter.

SALLUSTIO Ah! questo de' miei giorni è il più beato,
se consecrar mi è dato,
i voti a meritar de' vostri cori,
a Pompei generosa i laici sudori.

GRAN SACERDOTE Illustre cittadin, cura de' numi,
delizia di Pompei, ti appressa, e mentre
di nobile corona il crin ti cingo,
il ciel propizio arrida
a' nostri voti, e lieto ognuno intanto
sciolga alla danza il piè, la voce al canto.

Il Gran sacerdote dopo aver libato sull'ara per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sallustio, mentre si canta il Coro, e i Danzatori con leggiadre carole accompagnano la cerimonia.

CORO
generale

Festeggiamo l'istante augurato,
che ci colma d'immenso piacer!
Se un Sallustio donarci sa il fato,
alla gloria ne schiude il sentier!

SALLUSTIO E
OTTAVIA

Oh momento per me avventurato!
Quanto all'alma tu sei lusinghier!

Insieme

APPIO

(Calma in parte il mio core straziato
di vendetta l'amico pensier.)

PUBBLIO

(Calma in parte il suo core straziato
di vendetta l'amico pensier.)

Sallustio scende dal tempio.

Pubblio gli presenta il bisello, che vien posto sulla tribuna.

PUBBLIO Ascendi la tribuna, ove il bisello,
alto segno di onor, seggio distinto,
al solo merto, ed al valor dovuto,
a te grata Pompei porge in tributo.

SALLUSTIO Quanto a lei deggio e a tanti doni, e tanti,
che prodiga, e clemente a me comparte,
che posso in cambio offerir?

PUBBLIO Di tue virtudi
l'esercizio a suo pro sol da te chiede.

APPIO E qual bramar potria maggior mercede?

Sallustio va sulla tribuna, e siede sul bisello. Appio li porge la mano della giustizia.

APPIO

Ecco la man di Astrea:
stringila, o grande, e giura
punir di ogni alma rea
il mite, e 'l grave error.

SALLUSTIO

Lo giuro. All'amistade,
al vincol di natura,
al debil sesso, o etade
mai ceda il mio rigor.

PUBBLIO E APPIO

(Fra poco il giuro istesso
a te sarà crudel.)

OTTAVIA (Né dell'error l'eccesso
quel traditor confonde?
Se rio disegno asconde,
tu lo punisci o ciel!)

CORO Maggior sei di te stesso,
fausto ti arride il ciel!

GRAN SACERDOTE Lo spettacolo eletto, e di te degno
vanne nel gran teatro,
o Sallustio, a goder.

APPIO Pubbio, mi segui.
(via)

PUBBLIO Ti raggiungo, precedimi.
(lo segue dopo pochi istanti)

SALLUSTIO Venite,
amici, a me d'intorno
il giubilo a gustar di sì bel giorno.

Se i numi fausti
sperar mi lice,
ah! sempre rendano
Pompei felice,
e più quest'anima
bramar non sa!

OTTAVIA, GRAN
SACERDOTE E CORO

Se tu la reggi,
se la proteggi,
felice ognora
Pompei sarà.

Parte tutto il Corteggio con Sallustio, ed Ottavia.

Scena settima

Portico del teatro grande.

Si avanzano a passo sollecito, e guardinghi Appio, e Pubbio.

PUBBLIO Appio, non dubitar; te 'l dissi, e fido
mi avrai nel secondar l'inganno ordito.

APPIO A te mi affido: ah sì... mi abbia spietato,
se amante mi sprezzò, quel core ingrato!

Io la vedrò tra palpiti
fremere, impallidir!

PUBBLIO Pera, se inesorabile
fu sempre al tuo martir!

APPIO Supplice, vinta, oppressa
dovrà cadermi al piè.

PUBBLIO E la pietade istessa
avrà, ch'ebbe per te.

APPIO Ti pentirai, crudele!
del fiero tuo rigor.
Ma fian le tue querele
conforto al mio dolor.

PUBBLIO Taci Sallustio arriva...

APPIO Vo al fianco suo... ravviva
il tuo coraggio...

PUBBLIO Vanne,
fidati pur di me.

Insieme

APPIO O giusta mia vendetta!
Il tuo piacer già sento!
Da te quest'alma aspetta
a' mali suoi mercé.

PUBBLIO Ah! sol tu sei vendetta,
che calmi il suo tormento:
da te quell'alma aspetta
a' mali suoi mercé.

Appio va verso Sallustio, e Pubbio si ritira alla parte opposta.

Scena ottava

Vengono da varie parti i Pompeiani, che esibiscono le marche a' Custodi, che sono all'ingresso del teatro, e vi s'introducono. Così le classi de' Patrizi, de' Seniori, de' Magistrati, e del Popolo. I Littori precedono le Vestali, che colla gran Vestale vanno allo spettacolo. Infine Sallustio. Ottavia, Appio, le Ancelle, Clodio come prima, e Pubbio a suo tempo.

CORO Più brillante di questo, che cade,
risorga il nuovo dì.
Si conservi alla postera etade
festivo ognor così.

OTTAVIA Nel vederti, o sposo amato,
così grande, e avventurato,
lieto il cor mi balza in sen!

SALLUSTIO S'è cagion del tuo contento,
mi è pur grato un tal momento,
e felice io sono appien.

APPIO (Ma di atroce, e rio tormento
sorbirai tutto il velen!)

OTTAVIA Mira! oh gioia! ognun si affretta
là nel circo ad ammirarti!

SALLUSTIO Oh piacer!

CORO Te sol si aspetta.

SALLUSTIO Cari, andiam.

APPIO (Pubblio già vien!)

Le Ancelle precedono il Corteggio, e mentre parte di esse s'inoltra nel teatro, Pubblio si scaglia improvviso sul giovanetto Clodio, e lo arresta. Tutti si fermano. Gli Spettatori già introdotti tornano nel portico, attirati dalle strida di Pubblio.

PUBBLIO Fermati... incauto figlio!

CLODIO Ohimè!
(fingendo sorpresa)

PUBBLIO Di un padre al ciglio
tenti celarti invano...
fra' quali spoglie... insano!
Ti ascondi a mio rossor?

SALLUSTIO Pubblio, che avvenne?

CLODIO Ah padre!
Perdona...

PUBBLIO E osasti tanto?

TUTTI In femminile ammanto
di Pubblio il figlio?

SALLUSTIO Ah parla...
Pubblio...

PUBBLIO Che dir poss'io?
È Clodio, il figlio mio,
che, avvolto in finto arnese,
dalla tua sposa apprese
a calpestar l'onor.

OTTAVIA Da me?

SALLUSTIO Da Ottavia?

APPIO E come?

PUBBLIO Ad appagar d'impura
fiamma il desio ribelle
lo asconde fra le ancelle,
complici dell'error.

OTTAVIA Ah mentitor!

SALLUSTIO Rammenta,
che Ottavia è mia consorte...

PUBBLIO È rea... la fé, che ostenta,
già di onta vil macchiò.

SALLUSTIO Clodio ti avanza, e dimmi...

CLODIO
(affettando timidezza) Signor, di giovin core
chi sa frenar l'ardore?
Di Ottavia alla beltade
resistere chi può?

TUTTI
col Coro Oh! qual terror m'invade!
Un fulmine piombò!

SALLUSTIO (Qual denso velo
mi oscura il ciglio!
Qual lento gelo
mi opprime il cor!
Mi strazian l'anima
sospetto, e amor!)

OTTAVIA (Qual frode è questa!
Me sventurata!
Ah! i moti arretra
sorpreso il cor!
Oppressa è l'anima
da tant'orror!)

APPIO (Già quel sembiante
la pena esprime
del palpitante,
dubbio suo cor.
Gode quest'anima
del suo dolor.)

CLODIO E PUBBLIO (Del nostro inganno
alla sorpresa
acerbo affanno
le opprime il cor.
Le strazia l'anima
fiero dolor.)

CORO Così dal grembo
di bella calma
orrido nembo
sorge talor!
Ingombra ogni anima
tristezza, orror!

OTTAVIA No, Sallustio; la sposa innocente
di calunnia le insidie non teme;
ma all'idea dell'inganno fremente,
più consiglio, ragion più non ha!

SALLUSTIO (Mi confonde la tema, e la speme!)

ANCELLE (Infelice! di lei che sarà?)

APPIO
(a Sallustio) Il tribuno al giudizio ti chiama,
dell'oltraggio la pena reclama:
i tuoi giuri rammenta a te stesso,
tanto eccesso ~ tu déi fulminar.

PUBBLIO E CORO I tuoi giuri rammenta a te stesso,
tanto eccesso ~ tu déi fulminar.

SALLUSTIO La bell'alma di Ottavia mi è nota,
lungo saggio mi diè di costanza.

APPIO Sua perfidia finor ti fu ignota,
Clodio basti il suo core a svelar.

OTTAVIA Or comprendo! tu autor dell'inganno!

APPIO Taci o donna, alle colpe già avvezza!

PUBBLIO
(a Sallustio) Non è degna di te la incertezza,
su gli affetti tu déi trionfar.

SALLUSTIO Pruova estrema da me se chiedete,
sommi numi! in sì fiero cimento
di uno sposo voi l'alma reggete,
che vacilla nel dubbio pensier!

OTTAVIA Se nel cor de' mortali leggete,
sommi numi! in sì fiero cimento
d'innocenza il candor proteggete,
fulminate quel reo menzognier!

PUBBLIO E APPIO
(a Sallustio) Vieni; Astrea nel suo tempio t'invita,
e nell'arduo, difficil cimento
colla spada la legge ti addita,
di eseguirla t'impone il dover.

TUTTI
col Coro Oh momento ~ di pena, e tormento!
giorno infausto, di affanni forier!

Tutti si disperdono in vari gruppi.

ATTO SECONDO

Scena prima

La Basilica.

Appio, e Publio da parti opposte.

APPIO Publio!

PUBBLIO Calma il dubbioso,
palpitante tuo cor.

APPIO Vedesti Fausto?

PUBBLIO Li favellai.

APPIO Saprà serbar l'arcano?

PUBBLIO Non paventar di lui: del tuo disegno
se complice si rese,
che il tacer li sia legge ormai comprese.

APPIO Respiro!

PUBBLIO Il tuo desio
tutto seconda.

APPIO E a tante pruove in faccia
Sallustio che dirà?

PUBBLIO Di sposo il core
ceder dovrà di giudice al rigore.

APPIO Scoccato è il dardo; omai si compia l'opra.

PUBBLIO Di accusator vedrai come fra poco
innalzerò la voce.

APPIO Fia punito così quel cor feroce.

(partono)

Scena seconda

*Si avanzano i Soldati, che vanno a formarsi in due ale lateralmente, e dietro il seggio della giustizia. Coro di Popolo, Patrizi, e Seniori.
Sallustio, indi Ottavia.*

(Sallustio arriva concentrato)

CORO

(a Sallustio)

Sei nell'augusto tempio,
ove di Temi è il trono:
di alta costanza esempio
dover t'impone, e onor.
Nel tuo privato oltraggio
reclama i suoi la legge,
e attende in chi la regge
il suo vendicator.

SALLUSTIO (Forza o debole cor! convinto appieno
dell'eccesso di Ottavia io non mi sento.
Le sue virtù rammento... eppur degg'io...
che fiero stato è il mio!
Eccola! in quelle luci
rifolge d'innocenza il bel candore...
e tradirmi potea?... forza o mio core!)

OTTAVIA Dal giudice supremo,
dal consorte non già, che di quest'alma
la inviolabil fede, il puro affetto
sperimentò per ben tre lustri, io vengo
dell'onta, che mi offende,
vendetta a reclamar. Dov'è l'audace,
che mi osa calunniar? le pruove adduca,
che un'empia trama ordì: disperse al vento
come nebbia saranno in un momento.

SALLUSTIO E il giudice saprà, sgombro dal petto
ogni privato affetto,
se fallace punirti, e se innocente...
ah! sperar lo potesse!

OTTAVIA Il mio decoro
oltraggia il dubitarne.

SALLUSTIO Or solo a lei,
onde leggerle il cor, parlar vogl'io.
Si allontani ciascun.

(tutti gli astanti escono)

OTTAVIA Ah! sposo mio!

SALLUSTIO Taci! quel dolce nome,
che mi fea lieto un dì, non osi il labbro
di pronunziar, se l'alma è rea.

OTTAVIA Che sento!
È Sallustio, che parla?

SALLUSTIO Alcun non ti ode...
il tuo giudice è lungi... a te favella
lo sposo palpitante,
che fra le accuse, e fra la speme ondeggia...
Mi apri il tuo cor... se ad oltraggiarmi, o donna,
vile ardor ti sedusse, ah! me 'l palesa...

OTTAVIA Sedurre Ottavia un vile ardor? che offesa!

Squarciami il core, o barbaro!
Vi troverai scolpita
la tua diletta immagine,
che sol v'impresse Amor.

SALLUSTIO Ma un sol momento, incauta!
Forse ti avrà rapita
quella virtù, che l'anima
ti fea leggiadra ognor.

OTTAVIA No... se mancai, la folgore
vibri al mio crine il ciel!

SALLUSTIO Pubbio smentisci, e Clodio,
mostrati a me fedel.

OTTAVIA Ambi spergiuri, e perfidi,
compri da un'uom crudel.

SALLUSTIO Da chi?

OTTAVIA Sallustio, ah! sappilo...
di Appio alle nere insidie
resse quest'alma, e l'empio
giurò vendetta...

SALLUSTIO Ottavia!
M'inganni tu?

OTTAVIA No... credilo
a queste amare lagrime...
Vivi di me sicuro...
sono innocente... il giuro
ai numi, al figlio, a te!

SALLUSTIO (Che ascolto! oh raggio amico!
Sei tu, che in sen mi scendi?
Sei tu, che all'alma rendi
qualche speranza almen?)

OTTAVIA Dal traditor nemico
la sposa tua difendi...
Che fida io son comprendi...
e sarò paga appien!

SALLUSTIO Se fu il tuo labbro
con me verace,
tremi l'audace,
che ti oltraggiò!

OTTAVIA Vedrai, se il vile
saprò smentire,
se impallidire
l'empio farò.

SALLUSTIO Dunque innocente...

OTTAVIA Trionferò.

SALLUSTIO Al cor dolente...

OTTAVIA Calma darò.

SALLUSTIO A queste braccia
ritornerai?

OTTAVIA Mi stringerai
degn di te.

OTTAVIA E
SALLUSTIO Nume! tu mitiga
il nostro affanno!
Tu l'ombre dissipa
del nero inganno...
e rendi all'anima
smarrita, oppressa
la pace istessa,
che Amor le diè.

Scena terza

Rientra il Popolo con Appio, Publio, Clodio, Ancelle, e Soldati.

APPIO Sallustio, il popol freme, e da te chiede,
che là ti assidi a giudicar la rea.

PUBBLIO Se pubblica è l'accusa,
tal ne fia la difesa.

- APPIO** Altri momenti
scelga il consorte a ragionar con lei.
- PUBBLIO** Rammenta il tuo dover: giudice or sei.
- SALLUSTIO** Il suo destino io vado
a pronunziar. Vedrà la patria, il mondo
come in mezzo al dolor, che lo tormenta,
sempre Sallustio il suo dover rammenta.
(va su la tribuna)
Al pubblico certame
venga l'accusatore.
- APPIO** Me prima ascolta.
Della festa interrotta,
del coniugale oltraggio,
che al pubblico costume offesa rende,
come tribuno Ottavia accuso. A danno,
di lei grida la legge, e s'ella è rea,
sia morte la sua pena.
- PUBBLIO** Il cor di un figlio
mi tolse Ottavia: dal paterno seno
seppe involarlo, e presso a lei lo addusse,
onde appagar le impure voglie. Io stesso
in femminili spoglie
tra le ancelle il sorpresi, e tu il vedesti,
Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice
spada di Astrea cada su lei tremenda,
ne v'ha ragion, che la evidenza offenda.
- SALLUSTIO** Clodio favelli. È vero,
che Ottavia ti sedusse?
- CLODIO** Il mio rossore
risponda alla dimanda: ah! troppo incauto
l'inesperto mio core
bevve il velen di un seducente ardore!
- SALLUSTIO** (Santi numi del ciel! come salvarla?)
E Ottavia tace?
- OTTAVIA** Sbalordita io fremo
in ravvisar come l'altrui perfidia
abbia saputo architettarmi a danno
sì orribile calunnia! il traditore
Appio, fallace amico, a me più volte
impuro amor richiese. I miei rifiuti
lo spinsero a vendetta,
ch'ei minacciò a me stessa. Ecco l'effetto
delle minacce: a colorir l'inganno
sedusse Publio, suo cliente, e Clodio,

Continua nella pagina seguente.

OTTAVIA che mai conobbi. In fra le ancelle ei forse
nell'affollata pompa
confondersi poté.

APPIO Quai fole ordisci,
menzogniera?

PARTE DELLE ANCELLE Signor, giuriamo al cielo!
Mai Clodio fu tra noi.

ALTRA PARTE Mai nel suo tetto
lo accolse Ottavia.

APPIO Ascolto
non mertano le ancelle,
complici del delitto.

OTTAVIA E qual ne merta
orda vil, già venduta al tradimento?

POPOLO Sallustio! il tuo giudizio...

TUTTI Ahimè! che sento!
col Coro

*Qui si ascoltano forti detonazioni, effetto della prossima prima eruzione
del Vesuvio. Tutti si spaventano.*

TUTTI Dèi! qual fragore insolito!
Eppur sereno è il cielo!

OTTAVIA Voce di un dio! tu dissipì
di ria calunnia il velo!

APPIO Anzi del cielo irato
terribil voce è questa...

CORO Che chiaro manifesta
del fallo tuo l'orror.

Altre detonazioni.

SALLUSTIO (Oh quale istante!)

APPIO E PUBBLIO A morte
vada la rea...

POPOLO Sallustio
di lei decida...

OTTAVIA E ANCELLE Oh affanno!

SALLUSTIO (Oh mio dover tiranno!)

APPIO E PUBBLIO Di tanto indugio è indegno
un cittadin.

POPOLO Lo sdegno
placa del nume... ascolta!

Scena quinta

Appio irrequieto, indi Coro di popolo.

APPIO Che più brami, mio cor? fra poco estinta
 vedrai la tua tiranna, e in rio tormento,
 e dalle pene oppresso ancor ti sento?
 Cessa di tormentarmi
 o rimprovero atroce
 della mia crudeltà! tremenda voce!
 Perché mi parli in sen? del mio delitto
 spaventevole idea tu in me ridesti!
 O miei rimorsi! oh sciagurato istante!
 Ah! perché sento ancor, ch'io sono amante?

Oh mio crudele affetto!
 Perché mi strazi ancora?
 Ah! fuggi dal mio petto...
 fuggi tiranno Amor!
 E ne' momenti estremi
 vedrò languir colei,
 che fu de' voti miei
 soave oggetto ognor?
 Oh duolo inesprimibile!
 Oh mio fatal rigor!

(il popolo, che arriva, lo scuote dalla sua concentrazione)

CORO Appio, alla funebre
 pompa ti affretta:
 te sol si aspetta...
 non indugiar.

APPIO E Ottavia?

CORO In lagrime
 si va a stemprar.

APPIO (Misera!)

CORO Vieni...

APPIO Andiam.

CORO Ti affretta...
 te sol si aspetta,
 non indugiar.

APPIO (Cela le acerbe smanie
 o lacerato core!
 Per sempre dovrò perderla?
 Non ha più speme Amore?
 La mia fierezza istessa
 funesta a me sarà!
 Ah! sì... quest'alma oppressa...
 dolente ognor vivrà!)

CORO Mora! punita in essa
 or sia la infedeltà.
 (Appio esce col coro)

Scena sesta

Sotterraneo, destinato al supplizio de' rei, dal cui portico si vede la strada de' sepolcri.

Si avvanza a lento passo Ottavia, coverta da nero velo, in mezzo a' Soldati, e preceduta dalle dolenti Ancelle. La segue Sallustio avvolto nel suo pallio, e concentrato: indi Appio, Publio, e Coro di popolo.

ANCELLE Oh sventurata Ottavia!
 Specchio di un cor fedel!
 Chi può frenar le lagrime
 al tuo destin crudel?

POPOLO Di un dio la mano vindice
 cessi di fulminar
 ora, che la colpevole
 va il fallo ad espiar.

CORO
 generale Ah! l'improvviso turbine
 in fosco ciel cangiò
 quel dì, che nel suo nascere
 lieto per noi brillò!

SALLUSTIO (Infelice Sallustio! in te raccogli
 sovraumano vigor... tutte vi chiamo
 o crudeli virtudi al core intorno!)
 Si dischiuda la tomba
 destinata alla rea.
 (è aperta la lapida di una tomba nell'indicato sotterraneo)

APPIO (Dèi! qual fermezza!)

PUBBLIO (Qual costanza in Sallustio!)

OTTAVIA

(appressandosi a Sallustio)

A Lete in seno

pria che Ottavia discenda, al caro sposo
nel suo momento estremo
desia di favellar...

SALLUSTIO

Sono il supremo
difensor delle leggi... il tuo consorte
non vive più... lo uccise un'alma ingrata!

OTTAVIA

Ah! della morte è a me più grave il solo
dubbio, che alberga in te!... verrà quel giorno,
che la innocenza mia sarà palese,
e pietà di una sposa avrai tu allora,
che fida ti sarà fra le ombre ancora.

Su questa man concedi,
ch'io versi amaro pianto...
su questa man, che tanto
seppe bear mi un dì!
Sai, che nelle ore estreme
ogni rancor si tace...
un segno almen di pace!
Paga morirò così.

SALLUSTIO

(Più a reggere incapace,
l'alma s'istupidì!)

Insieme

APPIO

(Funesto amor vorace
la mia virtù sopì!)

PUBBLIO

(Funesto amor vorace
la tua virtù sopì!)

ANCELLE

(Un traditor mendace
la vita a lei rapì!)

POPOLO

(Perché un amor fallace
tanta virtù smarrì?)

OTTAVIA

(alle ancelle, abbracciandole)

Voi, che sapete
qual core è il mio
da me accogliete
l'ultimo addio!
Compagne tenere
de' miei tormenti!
Fide serbatemi
il vostro amor!

ANCELLE

(Chi può resistere
a tal dolor?)

(piangendo)

OTTAVIA

(a Appio)

Godi, trionfa, o perfido!
già sazio è il tuo furor.

(a Publio)

Va'! dal mio sguardo involati,
empio calunniator!

(a Sallustio)

Del figlio mio dolente
tu calma almen l'affanno...
quell'anima innocente
conforti il genitor.
Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!
Chi della mia più barbara
pena pruovò finor?

CORO

Oh istante memorabile!
Oh giorno di terror!

Mentre Ottavia è guidata alla tomba, crescono le detonazioni nel Vesuvio.

SALLUSTIO Che? ancora irato è il ciel?

PUBBLIO

Fremite orrendo

è nel sen del Vesèvo!

SALLUSTIO

Ah! sì... t'intendo

possente nume! una innocente estinta
soffrir non sai... fermate! si sospenda
il suo destin per poco.

Ottavia è tratta dalla tomba, ove era quasi discesa.

PUBBLIO

Ah! no...

APPIO

Che fai?

SALLUSTIO Taci!

CORO

Miseri noi!

PUBBLIO

Tramanda il monte
denso vapor, che l'aere ingombra!

CORO

Il cielo

si ammanta già di tenebroso velo!

Scena settima

Auguri, indi gli altri, che verranno indicati.

AUGURI Trema, Pompei! dell'ira de' celesti
tu sei l'oggetto!

PUBBLIO

(Oh rio spavento! io tremo!)

AUGURI Alto delitto è in te! ferma, se il puoi,
il flagello divin...

CORO Miseri noi!

PUBBLIO Ah! più regger non posso
allo strazio tremendo
de' miei rimorsi... al cielo irato... al grave
terror, che tutti invade i sensi miei!...
Me sol si uccida, e salva fia Pompei!

SALLUSTIO Che parli?

APPPIO (Io son perduto!)

PUBBLIO (prostrandosi)
A' piedi tuoi
mira, Sallustio, un delinquente, indegno
del tuo perdono... Appio di Ottavia ardea
d'impura fiamma. Della saggia donna
il costante rifiuto
a vendetta lo spinse: infra le ancelle,
da Fausto secondato,
nascose il figlio mio... me poi sedusse
l'accusa a sostener...

SALLUSTIO Che ascolto!

CORO Ah mostri!

OTTAVIA Grazie, pietoso cielo!

SALLUSTIO Ottavia è salva!

CORO Peran gl'indegni nella tomba istessa
destinata ad Ottavia.

APPPIO Apriti, averno,
e nel tuo seno accogli un disperato!

PUBBLIO Io stesso provocai l'ira del fato!
(sono trascinati e rinchiusi nella tomba)

*Preceduta da orrendo scoppio, si slancia dal Vesuvio immensa quantità
di cenere, e pomici, che innalzandosi rapidamente, piomba sulla città. La
costernazione è universale.*

TUTTI Quale scoppio!... aita o numi!

OTTAVIA Ah! fuggiam...

CORO Non vi è più scampo!...

SALLUSTIO Atra nebbia offusca i lumi!

CORO Stride il tuon! frequente è il lampo!

(giunge sopra una biga)

MENENIO Madre mia! padre! ti affretta...
ah! salviamci dal periglio!

CORO Ciel! Pietà!

OTTAVIA E Fuggiamo o figlio!

SALLUSTIO

(montano sulla biga, e fuggono)

CORO

Oh terror!... si fugga... e dove?
Morte ovunque è a noi d'attorno...
Ah! Pompei! l'estremo giorno
è già scritto in ciel per te!

Gli Abitanti sbalorditi, e sparsi in vari gruppi procurano salvarsi colla fuga. Le Madri spaventate seco trasportano i Ragazzi, ed i Bambini: altre co' loro preziosi arredi. Le Vestali fuggono colla gran Sacerdotessa. Tutto è confusione, e presenta il quadro della desolazione. La pioggia cresce, mista ai lampi, ed a tuoni.

INDICE

Attori.....	3	Scena settima.....	15
Scene dal dramma.....	4	Scena ottava.....	16
Atto primo.....	5	Atto secondo.....	20
Scena prima.....	5	Scena prima.....	20
Scena seconda.....	7	Scena seconda.....	21
Scena terza.....	9	Scena terza.....	23
Scena quarta.....	11	Scena quarta.....	26
Scena quinta.....	12	Scena quinta.....	27
Scena sesta.....	13	Scena sesta.....	28
		Scena settima.....	30

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah! sposo mio (Ottavia e Sallustio) 22